

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 26 luglio 2016



PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	26/07/16	P. 37	Le Casse scelgono Atlante 2	Simona D'Alessio	1
-------------	----------	-------	-----------------------------	------------------	---

ENERGIA

Sole 24 Ore	26/07/16	P. 12	Il gasdotto tenuto in scacco dagli ulivi	Domenico Palmiotti	2
-------------	----------	-------	--	--------------------	---

SCIA

Italia Oggi	26/07/16	P. 35	Dlgs Scia, la data del protocollo non conta	Luigi Oliveri	4
-------------	----------	-------	---	---------------	---

EDILIZIA

Sole 24 Ore	26/07/16	P. 37	Indagine Tecnoborsa. Forte spinta a ristrutturazioni, risparmio energetico e sicurezza Nel 2014-2015 lavori edili nel 40% dei condomini	Saverio Fossati	5
-------------	----------	-------	---	-----------------	---

ACQUISTI PA

Sole 24 Ore	26/07/16	P. 11	Consip, risparmi 2015: la dote reale cresce del 75%	Marco Rogari	7
-------------	----------	-------	---	--------------	---

APPALTI

Sole 24 Ore	26/07/16	P. 34	Documento di gara per tutte le aggiudicazioni che bap sen	Alberto Barbieri	8
-------------	----------	-------	---	------------------	---

ENERGIA E AMBIENTE

Stampa - Tuttogreen	26/07/16	P. I	CH 4, c'è anche il metano tra i gas che cambiano il clima	Emanuele Bompan	9
---------------------	----------	------	---	-----------------	---

ENERGIA RINNOVABILI

Stampa - Tuttogreen	26/07/16	P. II	Boom delle rinnovabili, giù il carbone ma non basta per salvare il mondo	Marco Magrini	11
Stampa - Tuttogreen	26/07/16	P. IV	Electro Power System, parte a Torino la rivoluzione per lo stoccaggio energetico	Paolo Baroni	14
Stampa - Tuttogreen	26/07/16	P. V	"Stem": imbrigliare il sole grazie a specchi e sabbia	Rudi Bressa	15

GRANDI OPERE

Sole 24 Ore	26/07/16	P. 14	Tav Torino-Lione, entro il 2019 lavori per 2 miliardi	Filomena Greco	16
-------------	----------	-------	---	----------------	----

MEDICI

Italia Oggi	26/07/16	P. 37	Competenti sotto la lente	Beatrice Migliorini	17
-------------	----------	-------	---------------------------	---------------------	----

NEOLIBERISMO

Corriere Della Sera	26/07/16	P. 26	Le sfide dopo la fine del neoliberalismo	Mauro Magatti	18
---------------------	----------	-------	--	---------------	----

SVILUPPO ECONOMICO

Sole 24 Ore	26/07/16	P. 15	Bassanini: così può risalire la produttività		20
-------------	----------	-------	--	--	----

INVESTIMENTI

Le Casse scelgono Atlante 2

DI SIMONA D'ALESSIO

Casse previdenziali dei professionisti a grandi passi verso l'investimento nel fondo Atlante 2 (l'operazione di tutela per i crediti deteriorati bancari, studiata per alleviare le «sofferenze» del Monte dei Paschi di Siena). È quanto ha deliberato l'assemblea straordinaria dell'Adepp (l'Associazione degli Enti pensionistici privati e privatizzati), convocata ieri pomeriggio, a Roma, a pochi giorni dal vertice governativo dello scorso giovedì, a palazzo Chigi, nel corso del quale il presidente del consiglio Matteo Renzi, insieme al ministro dell'economia Pier Carlo Padoan, aveva fatto appello alla responsabilità delle Casse, affinché immettessero 500 mln di euro nel progetto di appoggio al sistema-Paese. E, quale «contropartita», il governo ha da un lato promesso che nella legge di Stabilità autunnale verrà riaperto il capitolo della consistente imposizione fiscale che grava sugli Enti (laddove il prelievo sui ricavi da investimento è al 26%), dall'altro ha garantito che si procederà per la loro esclusione dall'elenco Istat delle p.a., nel quale rimarrebbero «soltanto ai

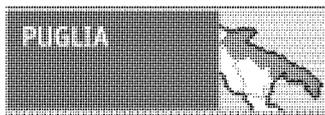
fini statistici», e senza dover più, fra l'altro, subire il contenimento dei costi per destinarne i frutti all'Era-rio (come disposto, in passato, dalla legge 135/2012 sulla «spending review»); fra le altre misure che gli enti otterrebbero una revisione dell'attuale meccanismo dei controlli nel segno di una maggiore autonomia sul fronte degli investimenti e della gestione interna. Accendendo il semaforo verde sull'iniziativa («a grande maggioranza»), ha voluto evidenziare il presidente dell'Adepp, Alberto Oliveti, l'Associazione ha messo nero su bianco la propria consapevolezza di effettuare un'operazione «a sostegno del sistema paese nel quale i professionisti operano». Pertanto, «considerata la priorità del ruolo dei Cda, del rispetto delle «asset allocation» e delle procedure nelle proprie politiche di investimento, nell'attesa di ricevere le proposte tecniche per le necessarie valutazioni sui rischi e sul rendimento, nonché le direttive da parte dei ministeri vigilanti in materia di investimenti», l'assemblea ha stabilito di sostenere l'iniziativa.



Energia. Il via libera ai lavori preliminari nel punto di approdo in Italia bloccato dall'opposizione del Comune di Melendugno e dall'iter farraginoso

Il gasdotto tenuto in scacco dagli ulivi

In stallo spostamento e reimpianto degli alberi: il progetto rischia di veder aggravare il ritardo



Domenico Palmiotti

LECCE

Il gasdotto Tap in Puglia blocca all'ultimo miglio. Benché il ministero dell'Ambiente abbia rilasciato la Valutazione di impatto favorevole, con prescrizioni, nel lontano 11 settembre del 2014, e il ministero dello Sviluppo economico l'Autorizzazione unica il 20 maggio del 2015, il braccio di ferro, l'ennesimo, tra società del gasdotto e regione Puglia su una delle 66 prescrizioni - la A44 che riguarda il ripristino ambientale - tiene in scacco i lavori preliminari nell'area di Melendugno, nel Salento, dove l'opera approderà dal Mar Adriatico.

La prescrizione riguarda il reim-

SPADA DI DAMOCLE

Regione e Comune salentino hanno in atto un ricorso al Consiglio di Stato ma la nuova udienza è fissata a gennaio 2017

pianto degli ulivi e loro collocazione ma anche il ripristino dei muretti a secco e di tutti gli altri elementi che costituiscono il paesaggio. Va premesso che su quasi ogni prescrizione (57 del dicastero dell'Ambiente e 9 dei Beni culturali) c'è un ente vigilante (i ministeri stessi o la Regione) e uno o più enti coinvolti (dall'Arpa Puglia al Comune di Melendugno). Inoltre, ciascuna prescrizione corrisponde, anche sul piano temporale, a una fase di lavoro, fissata nei paletti al riguardo, e per la sua applicazione Tap ha presentato un progetto alle amministrazioni competenti.

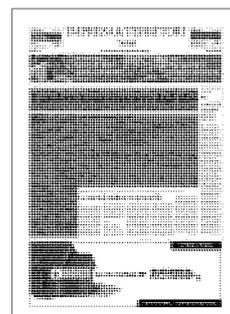
Attualmente le attività di cantiere che Tap ha avviato da metà maggio (una decina di operai al lavoro nell'area) non possono proseguire nell'area del microtunnel, 1,4 chilometri di tracciato, se la Regione Puglia, in qualità di ente vigilante della prescrizione A44, non accende il semaforo verde. Prescrizione parzialmente ottemperata, ha detto la Regione mesi fa. Tale decisione, ha dichiarato il go-

vernatore pugliese Michele Emiliano, si basa sul fatto che il comune di Melendugno (soggetto coinvolto) ha respinto il progetto di Tap dopo le osservazioni dei Vigili del Fuoco sulla «distanza tra le sedi di reimpianto degli ulivi e la proiezione a terra del contorno della condotta», mentre la regione stessa ha preso atto delle disposizioni del ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina, circa il «divieto di movimentazione degli ulivi nelle zone infette» dalla Xylella.

In seguito al pronunciamento della regione, sono intervenuti una serie di chiarimenti a più livelli ma sul piano concreto non è accaduto nulla. Né la regione stessa ha emesso un nuovo parere. Cosa è stato chiarito nel frattempo? Che non c'è interferenza tra gli ulivi e la condotta del gasdotto, perché le norme richiamate dai Vigili del fuoco valgono solo per gli alberi ad alto fusto, tipologia nella quale non rientrano gli ulivi; che il Comune di Melendugno ha sì espresso il suo diniego ma ha pure evidenziato che la Regione deve decidere sul punto; che le disposizioni sulla Xylella non hanno impatto sui lavori dell'opera; infine, che Tap è disponibile ad avviare il discorso delle compensazioni ambientali. Va aggiunto che alla prescrizione A44 sono correlate anche altre due, A29 e A45, rispettivamente piano di gestione degli ulivi e monitoraggio ambientale, sulle quali, però, non ci sono problemi visto che i piani di Tap sono stati approvati rispettivamente da Regione Puglia e Arpa Puglia in qualità di enti vigilanti. Tutto, quindi, si concentra sulla prescrizione A44 e Tap adesso solleciterà un ulteriore intervento del ministero dell'Ambiente per superare lo stallo.

Per motivi climatici e colturali ora non si possono espiantare gli ulivi - Tap aveva previsto di farlo ad aprile scorso -, ma ulteriori ritardi rischiano di pregiudicare l'avanzamento del cantiere. Senza trascurare che Regione e Comune di Melendugno, dall'inizio contrari alla localizzazione nel Salento per motivi ambientali, hanno in piedi anche un giudizio al Consiglio di Stato (ma la nuova udienza è a gennaio) contro l'Autorizzazione unica del Mise, già riconosciuta valida dal Tar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



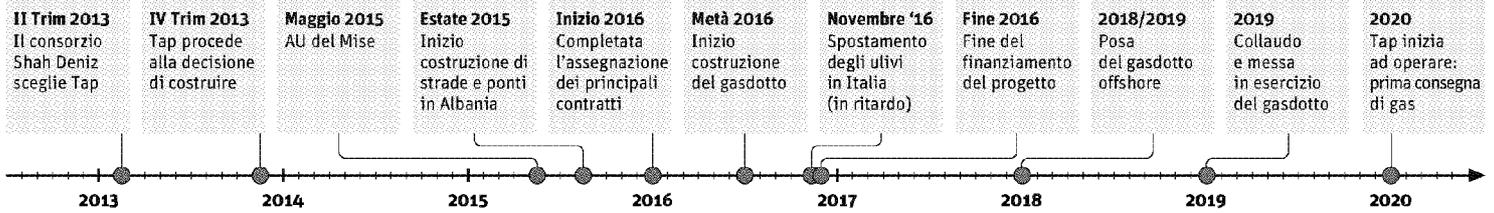
Il gasdotto Tap nella sezione tra la Grecia, l'Albania e l'Italia

IL TRACCIATO

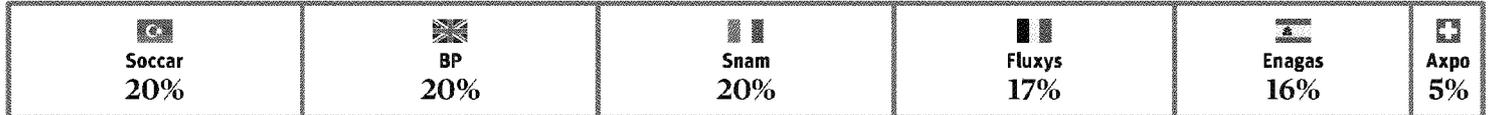
0 km 80



LA TABELLA DI MARCIA



L'AZIONARIATO DI TAP



Dlgs Scia, la data del protocollo non conta

Rivoluzionato il computo dei termini dei procedimenti amministrativi. Le amministrazioni dovranno riorganizzarsi in maniera profonda, per affondare l'impatto del dlgs 126/2016 (il cosiddetto «decreto Scia» in vigore dal 28 luglio), che ha riformato in maniera rilevante le previsioni della legge 241/1990 sul procedimento amministrativo, incidendo appunto sul computo dei termini e sul silenzio-assenso. Fondamentale è la previsione contenuta nel nuovo articolo 18-bis, comma 1, della legge 241/1990. L'articolo stabilisce che le amministrazioni dovranno rilasciare una ricevuta possibilmente telematica che attesti l'avvenuta presentazione di istanze, segnalazioni o comunicazioni, indicando anche i termini entro i quali occorre rispondere o si forma il silenzio assenso. La norma precisa che «la data di protocollazione dell'istanza, segnalazione o comunicazione non può comunque essere diversa da quella di effettiva presentazione. Le istanze, segnalazioni o comunicazioni producono effetti anche in caso di mancato rilascio della ricevuta, ferma restando la responsabilità del soggetto competente». Pertanto, il decorso dei termini entro i quali concludere il procedimento parte non più dalla protocollazione di istanze, segnalazioni o comunicazioni, bensì appunto dalla data della loro materiale presentazione. La data del protocollo, quindi, perde rilievo ai fini del procedimento amministrativo. Essa continua a comprovare fino a querela di falso che un certo documento è entrato nel patrimonio archivistico dell'ente, ma non può essere considerata il punto di partenza dei procedimenti a istanza di parte o soggetti a segnalazione: conterà la data nella quale il cittadino si è attivato per presentare appunto l'atto di iniziativa procedimentale. La ricevuta di cui parla il nuovo articolo 18-bis della legge 241/1990 ha proprio lo scopo di documentare l'evento che dà avvia al procedimento. Lo scopo è evitare che le amministrazioni possano giocare sui

termini, ritardando ad arte la protocollazione per guadagnare tempo. La ricevuta della presentazione delle istanze, oltre a determinare il dies a quo per il computo dei termini, se contiene le informazioni di cui all'articolo 8 della legge 241/1990, riguardanti la struttura amministrativa competente, il responsabile del procedimento e i termini per rispondere, corrisponderà alla comunicazione di avvio del procedimento ai sensi dell'articolo 7. Il decreto Scia ha modificato anche l'articolo 20, comma 1, della legge 241/1990, norma dedicata al silenzio assenso. La novella al testo chiarisce che il silenzio assenso si forma allo spirare del termine finale previsto dalla legge o dalle norme regolamentari per adottare il provvedimento, qualora l'amministrazione sia rimasta inerte e il termine decorre «dalla data di ricevimento della domanda del privato» e, dunque, anche in questo caso non dalla protocollazione. Allo scopo di evitare che le amministrazioni provino comunque a ritardare l'attivazione dei procedimenti, ad esempio non rilasciando la ricevuta richiesta dal nuovo articolo 18-bis della legge 241/1990, esso stabilisce che «le istanze, segnalazioni o comunicazioni producono effetti anche in caso di mancato rilascio della ricevuta, ferma restando la responsabilità del soggetto competente». Dunque, anche in assenza del rilascio della ricevuta, qualora il cittadino che abbia presentato l'istanza riesca comunque a dimostrare la data della presentazione potrà sempre eccepire la formazione del silenzio assenso o, comunque, la violazione del termine anche ai fini dell'eventuale attivazione del danno da ritardo e il «soggetto competente» (dirigente o responsabile di servizio preposto alla direzione della struttura amministrativa che ha ricevuto l'istanza) sarebbe chiamato a rispondere per responsabilità dirigenziale connessa alla violazione dei termini, sia di danni erariali.

Luigi Oliveri



Indagine Tecnoborsa. Forte spinta a ristrutturazioni, risparmio energetico e sicurezza

Nel 2014-2015 lavori edili nel 40% dei condomini

E tutti pensano alla porta blindata e ai sistemi antifurto

Saverio Fossati

È nei **condomini** il volano dell'**edilizia**: l'indagine di **Tecnoborsa**, curata da Alice Ciani e Lucilla Scelba, dimostra che manutenzioni (ordinarie e straordinarie), interventi di risparmio energetico e sulla sicurezza impegnano le finanze condominiali mantenendo l'industria edile (almeno sinché vengono rinnovati quei bonus fiscali che il Governo vorrebbe, almeno per il risparmio energetico, prorogare di altri tre anni).

Dall'indagine 2016 (effettuata su un campione di 2.147 casi) risulta che il 42,6% delle famiglie intervistate vive in un condominio. Valter Giammaria, Presidente di Tecnoborsa, spiega che: «Il 40,4% delle famiglie la cui abitazione fa parte di un condominio ha dichiarato di aver fatto eseguire interventi di ristrutturazione riguardanti l'edificio; in particolare, **il 22,8% ha detto che si è trattato di lavori consistenti**, mentre il restante 17,6% ha eseguito solo interventi di modesta entità. Rispetto alla ripartizione geografica le aree più attive sono state quelle dei centri con meno di 250.000 abitanti nel Nord-Ovest».

Per quanto riguarda l'aspetto del risparmio energetico in condominio, il 27,1% delle famiglie ha risposto affermativamente. Più attive sono le città tra i 40.000 e i 250.000 residenti

nel Nord-Ovest. Più in dettaglio, il 41,5% ha dichiarato che i lavori hanno riguardato l'impianto elettrico; il 33% la sostituzione della caldaia; il 24,2% l'isolamento termico dell'edificio; il 12,8% l'impianto solare - di cui il 5% ha riguardato solo acqua calda, il 3,1% solo il riscaldamento e il 4,7% entrambi - e, infine, il restante 6,6% altri interventi tipo sostituzione di infissi esterni e/o installazione di valvole termostatiche. Il totale supera il 100% perché in alcuni casi è stato eseguito più di un intervento.

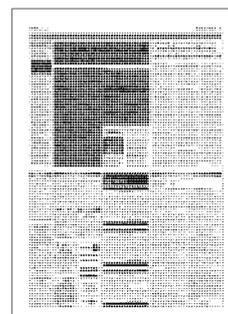
Le famiglie

Tecnoborsa ha allargato l'indagine anche sulle singole famiglie che hanno eseguito lavori all'interno della propria abitazione nel biennio 2014-2015: «L'8% degli intervistati - dice Giammaria - ha dichiarato di aver ristrutturato tutto o in parte l'interno di una casa di proprietà». Tra gli interventi più frequenti la sostituzione della caldaia al primo posto col 34,1%, seguita dalla sostituzione delle finestre al 27,7% e dal rifacimento dell'impianto elettrico per il 27% delle famiglie.

La sicurezza

Anche sulla sicurezza l'indagine Tecnoborsa riserva sorprese: antifurto e porta blindata sono i preferiti. Infatti, circa l'80% delle famiglie teme molto o abbastanza furti e rapine in casa, mentre si aggira sul 70% chi teme danneggiamenti, per cui c'è circa un quarto degli intervistati che si è munito di una polizza assicurativa per recuperare almeno in parte gli eventuali danni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il quadro

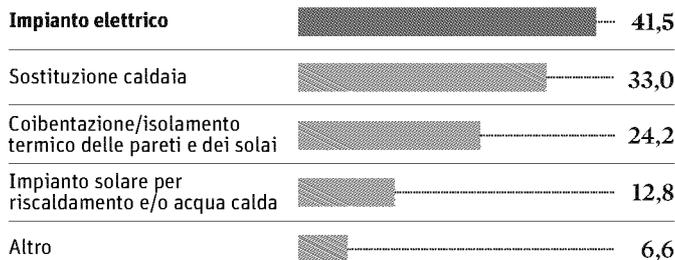
INTERVENTI SULL'IMMOBILE

Percentuale delle famiglie la cui abitazione fa parte di un condominio che ha fatto eseguire interventi sull'edificio



RISPARMIO ENERGETICO

Tipologia di interventi (in %) tra coloro che hanno fatto eseguire lavori di risparmio energetico. In alcuni casi sono state eseguite più tipologie



Fonte: Centro Studi sull'Economia immobiliare - Csei Tecnoborsa

Acquisti Pa. Studio Politecnico di Milano: risparmiati 6 miliardi e non i 3,4 contabilizzati

Consip, risparmi 2015: la dote reale cresce del 75%

Marco Rogari
ROMA

■ Nel 2017 il cosiddetto modello Consip sarà uno dei motori principali della "fase 3" della spending review. Anche perché le sue potenzialità sembrano essere addirittura maggiori rispetto a quanto ipotizzato fino a qualche mese fa. Il "dispositivo Consip", che è stato adottato per tutto il nuovo sistema di razionalizzazione degli acquisti della Pa articolato su sole 33 stazioni secondo lo schema voluto dal commissario Yoram Gutgeld, nei fatti garantirebbe risparmi maggiori di quelli fin qui contabilizzati. A confermarlo è uno studio dei ricercatori del "Politecnico di Milano-Osservatori digitali Innovation" dal quale emerge in modo chiaro che nel 2015 ai 3,42 miliardi di minore spesa ufficialmente "misurati" dalla società controllata dal ministero dell'Economia in termini di risparmi sui prezzi unitari relativi alle convenzioni e accordi quadro (3,3 miliardi) e alle gare per l'Agenda digitale nonché a altre iniziative (125 milioni), va aggiunta un'ulteriore quota di risparmio equivalente a 2,62 miliardi: il 75% in più di quello "contabilizzato".

Questa consistente fetta aggiuntiva si determina valorizzando altre componenti di riduzione di spesa o di sprechi in generale: Green public procurement, dematerializzazione documentale, risparmi di processo, fatturazione elettronica e contenzioso. «L'applicazione di tale metodologia - si evidenzia nello studio del Politecnico di Milano - porta complessivamente a un risultato finale, corrispondente al valore creato da Consip per la Pa, pari a 6,05 miliardi di euro». Secondo i ricercatori del Politecnico di Milano, il contributo di Consip al processo di modernizzazione della Pa deve essere misurato non solo in termini di riduzioni ottenute sui prezzi d'acquisto, ma anche considerando altre tipo-

logie di risparmio generate dagli strumenti di e-procurement e dalle iniziative di razionalizzazione della spesa realizzate. Non solo: dallo studio emerge che l'esigenza di questa misurazione nasce, da un lato, dai trend in atto nella Pa - con l'accento posto sulla revisione della spesa, l'innovazione e l'efficientamento dei processi, la dematerializzazione e l'attenzione agli aspetti ambientali - dall'altro dall'allargamento degli ambiti di attività di Consip e dunque dell'impatto dell'operato della società del Mef sul processo di creazione del valore.

A incidere maggiormente in qualità di componente di ridu-

IL FRENO AGLI SPRECHI

Lo scorso anno 2,6 miliardi da «green procurement», fatturazione elettronica, dematerializzazione, risparmi di processo e contenzioso

zione di spesa aggiuntiva è la voce "risparmi di processo" con oltre 1,9 miliardi, e con una ricaduta positiva per le imprese, che è calcolata facendo leva soprattutto su due strumenti: il risparmio medio sul processo ottenuto usando gli ordini di acquisto e le richieste di offerta. Due leve che comportano una minore utilizzazione del personale pubblico con un risparmio in termini di tempo di oltre 30%. E con la conseguente possibilità di utilizzare i dipendenti statali coinvolti in altre attività facendo così salire i livelli di efficienza.

«Parlando di soluzioni digitali a supporto dei processi di acquisto delle pubbliche amministrazioni - afferma Alessandro Perego, direttore scientifico di Osservatori digital Innovation del Politecnico di Milano - è molto riduttivo limitarsi ai benefici di risparmio sui prezzi di acquisto. È invece fondamentale considera-

re la possibilità di liberare il tempo delle persone normalmente sprecato in attività amministrative a basso valore aggiunto, tempo - aggiunge - che può essere più utilmente impiegato per migliorare la relazione con cittadini e imprese».

I risultati del dossier evidenziano come l'attuazione a vasto raggio del modello Consip possa consentire di rafforzare il processo di razionalizzazione della spesa della Pa per forniture e, soprattutto, di eliminare sacche di spreco. A sottolinearlo è l'Ad di Consip, Luigi Marroni: «Lo studio realizzato dal Politecnico di Milano dimostra che i risultati dell'azione Consip si manifestano - oltre che sui già noti risparmi per riduzione dei prezzi d'acquisto - anche in termini di risparmi di processo, dematerializzazione, green, riduzione contenzioso e via dicendo. Si può e si deve fare ancora molto per ridurre gli sprechi e incrementare i risparmi». In questo percorso, aggiunge Marroni, «l'azione di riqualificazione della spesa dovrà essere indirizzata sempre più verso concetti di "valore", ovvero somma di risparmi diretti e indiretti».

Il tutto nel solco già tracciato dal commissario Gutgeld. Proprio in questi giorni, tra l'altro, è in via di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del decreto del Mef, firmato dal ministro Pier Carlo Padoan, con cui vengono fissati i prezzi di riferimento, i cosiddetti benchmark, che le pubbliche amministrazioni sono chiamate a rispettare in modo rigido per gli acquisti di forniture. In caso contrario potranno essere adottate anche alcune sanzioni. Le strutture che decideranno di sfiorare i limiti fissati dal decreto finiranno infatti automaticamente sotto la lente dell'Anac. Che potrà far scattare degli ammonimenti e deferire alla Corte dei conti le amministrazioni inadempienti per danno erariale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Appalti. In «Gazzetta» le linee guida che adeguano il Dgue alle nuove gare italiane - Escluso solo l'affidamento diretto entro i 40mila euro

Documento di gara per tutte le aggiudicazioni

Alberto Barbieri

Le **stazioni appaltanti** devono utilizzare il **documento di gara unico europeo (Dgue)** per tutte le **procedure di aggiudicazione**, sia sopra che sottosoglia, con l'unica eccezione dell'**affidamento diretto** entro i 40.000 euro. Il ministero delle Infrastrutture ha definito le linee-guida per l'adeguamento del Dgue comunitario alle specificità del nuovo codice dei contratti pub-

blici, con un comunicato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di venerdì 22 luglio.

Le linee-guida (per le quali si prevede un periodo di sperimentazione applicativa per recepire eventuali elementi ulteriori) stabiliscono che il formulario deve essere utilizzato per tutte le procedure di affidamento di appalti di lavori, servizi e forniture, nonché per quelle relative alle concessioni, sia di valore pari o supe-

riore sia inferiore alle soglie comunitarie. L'unica eccezione all'utilizzo obbligatorio del Dgue è prevista per gli affidamenti diretti entro i 40.000 euro, per i quali le amministrazioni possono decidere se far rendere le dichiarazioni sui requisiti con tale modello o con modelli semplificati definiti in proprio.

Sino al 18 aprile 2018 (data dalla quale il Dgue dovrà essere solo in forma elettronica) le stazioni ap-

paltanti possono utilizzare il format cartaceo allegato alle linee-guida del Ministero oppure ricorrere al servizio di compilazione elettronica della Commissione europea, anche se questo è possibile solo per affidamenti di valore superiore alle soglie comunitarie. Gli operatori economici possono riutilizzare il documento, se le informazioni rese non sono cambiate. Il Dgue, inoltre, è obbligatorio anche per le dichiarazioni che devono essere rese dai subappaltatori per dimostrare l'assenza di motivi di esclusione. Per facilitare la compilazione del modello, le amministrazioni aggiudicatrici devono indicare nei documenti di gara tutte le informazioni che gli operatori economici devono inserire nel Dgue: i disciplinari di gara, pertanto, dovranno avere una sezione specificativa degli elementi da ricondurre al documento, soprattutto per chiarire alcuni aspetti inerenti i requisiti di capacità scelti dalla stazione appaltante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CH₄, c'è anche il metano tra i gas che cambiano il clima

L'allarme degli scienziati ad Obama: il boom dello shale gas è pericoloso

EMANUELE BOMPAN

Due molecole di ossigeno e una di carbonio: CO₂. Chi non conosce ormai la formula chimica dell'anidride carbonica, il principale gas serra responsabile del riscaldamento globale? Non è un caso che l'Accordo di Parigi dello scorso dicembre, per evitare gli effetti più disastrosi del cambiamento climatico limitando l'aumento della temperatura globale sotto i 2 gradi abbia un obiettivo ben definito: fermare le emissioni di CO₂.

Ma se l'intesa avesse sottovalutato un altro, terribile, nemico della stabilità climatica? La sua formula è CH₄: è il metano, la principale componente del gas naturale. Per gli scienziati è considerato nel breve periodo 86 volte più potente della CO₂ come gas a effetto serra, anche se perdura nell'atmosfera per «soli» 12 anni, un ventesimo rispetto all'anidride carbonica. Quanto basta però per intrappolare importanti quantità di calore nell'atmosfera.

Come impatto globale sul clima, rispetto all'anidride carbonica, il metano pesa solo un sesto. Ma qualcosa sta cambiando. Mentre le emissioni globali di CO₂ rallentano, quelle di metano sono infatti aumentate, e la concentrazione di metano nell'atmosfera ha raggiunto nel 2016 quota 1850 parti per miliardo. Il valore più alto degli ultimi 800mila anni.

Il recente boom di emissioni arriva soprattutto dal Nord America. Lo conferma uno studio pubblicato su *Geophysical Research Letters* dal team del professor Alexander J. Turner, dell'università di Harvard: il 40-60% delle emissioni di metano complessive a livello globale degli ultimi 10 anni provengono soprattutto da Stati Uniti e paesi confinanti.

Fu Alessandro Volta nell'autunno del 1776 a individuare il metano, che deriva dalla decomposizione di sostanze animali e vegetali, nelle esalazioni di una palude nei pressi del Lago Maggiore. Il 40% di CH₄ proviene da paludi, fondali marini

e permafrost, cioè il terreno delle regioni artiche eternamente congelato. Il restante 60% deriva principalmente dall'attività umana, divisa in parti uguali tra allevamento (in particolare bovini) ed estrazione di gas naturale e petrolio. Nell'ultimo decennio, però, la nuova tecnologia del *fracking* - ovvero la fratturazione degli scisti argillosi per estrarre idrocarburi - ha dato il via libera ad un nuovo boom produttivo dello *shale gas*. E secondo gli scienziati sarebbe proprio questa nuova «corsa all'oro blu» ad aver accelerato enormemente le emissioni di CH₄ in atmosfera.

«In una ricerca del 2011 avevamo già mostrato come impiegando il *fracking* per estrarre gas naturale una quantità di metano fuoriuscisse dal suolo entrando in atmosfera», spiega Robert W. Howarth, professore di biologia ambientale alla Cornell University. «Ma i nuovi dati sono ancora più preoccupanti. Nell'estrazione tradizionale si disperde in atmosfera circa il 3,6% del metano; per lo *shale gas* si sale ad oltre il 12 per cento, se si sommano alle fuoriuscite dovute alla fratturazione idraulica gli incidenti alle tubature e i malfunzionamenti degli impianti di distribuzione».

L'industria estrattiva preoccupa più di altri grandi bacini di metano come l'Artico, dove c'è il permafrost. Secondo l'Unione Americana di Geofisica negli ultimi trent'anni non si sono verificati sbalzi sostanziali nelle emissioni di CH₄, nonostante il forte riscaldamento della calotta polare e lo scioglimento dei ghiacci. «È fondamentale controllare le emissioni di me-

tano», spiega Stefano Caserini, esperto di clima e autore del libro «Il Clima è (già) cambiato». «Visto che gli impatti sono a breve termine, possiamo minimizzare il riscaldamento nell'immediato. Come può essere importante la riduzione del consumo di carne bovina, un altro importante fattore di emissioni di metano».

«È fondamentale controllare le emissioni di CH₄», spiega Howarth. «Mancare questo obiettivo può vanificare parte degli obiettivi dell'Accordo di Parigi. Altro che combustibile di transizione: il gas è pericoloso quanto il carbone».

Gli allarmi dello scienziato sono stati presi seriamente in ascolto. Howarth è stato convocato alla Casa Bianca lo scorso 27 maggio per un briefing di urgenza dalla commissione scientifica presidenziale. E il 28 giugno il presidente americano Barack Obama, insieme al leader di Canada, Justin Trudeau, e Messico, Enrique Peña Nieto, ha ribadito l'obiettivo comune di ridurre le emissioni di metano del 40-45 % entro il 2025 in tutto il Nord-America, oltre che puntare a raggiungere il 50% della produzione di energia da fonti rinnovabili. Certo il dato di confronto è il 2012, quando, tabella alla mano, il boom di emissioni di CH₄ era già a livelli record. Per Howarth l'unica cosa da fare sarebbe bloccare ora l'estrazione di *shale gas*. Ma nell'immediato pare una missione impossibile.

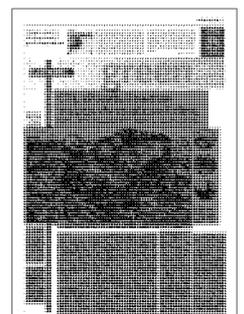
© BY NC ND AL CLINI DIRITTI RISERVATI

86

volte
Per gli scienziati il metano, che si disperde in soli 12 anni, ha un effetto climaterante 86 volte maggiore della più conosciuta e temuta anidride carbonica

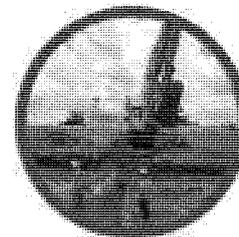
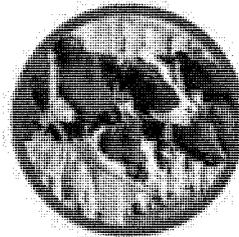
1850

parti per miliardo
Nel 2016 la concentrazione di metano nell'atmosfera raggiungerà quota 1850 parti per miliardo. Si tratta del valore più alto degli ultimi 800 mila anni





Rifle, Colorado, Stati Uniti: due operai lavorano a un pozzo dove si estrae gas col metodo del fracking, la «fratturazione idraulica»



Le tre cause
Lo scongelamento del
permafrost artico, gli
allevamenti di bovini e
l'estrazione di gas sono le
cause dell'aumento della
concentrazione nell'aria

Boom delle rinnovabili, giù il carbone ma non basta per salvare il mondo

Servono sforzi più decisi per imporre la "rivoluzione green" dell'energia

MARCO MAGRINI

Una macchina grande come il mondo ha avviato la più grande sterzata della storia. Una sterzata talmente complessa, ardua e costosa da richiedere decenni. Eppure è irrinunciabile: la civiltà umana deve uscire il prima possibile dall'autostrada dei combustibili fossili e imboccare il senso unico delle energie pulite. Ce la farà il genere umano a realizzare questa inversione di marcia in maniera coordinata ed efficiente prima che la concentrazione atmosferica di CO₂ superi i livelli di guardia?

Nessuno conosce la risposta: la riconversione energetica comporta un'intricata miscela di problemi geopolitici, industriali, tecnologici, finanziari e anche sociali - da risolvere. Ma la sterzata è chiaramente in corso. Nel suo ultimo *New Energy Outlook*, la società di consulenza Bloomberg New Energy Finance (Bnef), ha cercato di tratteggiare il mercato dell'energia del prossimo quarto di secolo. Ci sono i segnali di una profonda trasformazione.

Quando splende il sole

«Nel 2040 le fonti energetiche a emissioni zero costituiranno fino al 60% della capacità installata per la produzione elettrica», dice Seb Henbest, autore principale del rapporto. Si stima che la capacità crescerà di 8,6 terawatt (milioni di megawatt), con un investimento totale di 11.400 miliardi di dollari, in gran parte (il 64%) impianti solari ed eolici.

Questa massiccia adozione delle tecnologie pulite in tutto il mondo industrializzato sarà incoraggiata da costi in continua discesa. Da qui al 2040 si stima che i costi dell'eolico scenderanno del 41% e quelli del solare fino al 60%. I grandi impianti produrranno elettricità a un prezzo scontato: mediamente 40 dollari, contro gli attuali 75-200 dollari per megawatt/ora. Non a caso secondo gli analisti di Bloomberg il solare attrarrà il 43% degli investimenti nel lungo periodo, più di tremila miliardi di dollari.

Per il decollo delle auto elettriche, invece, ci vorrà più tempo. Il *New Energy Outlook* prevede che non più del 25% del parco auto mondiale sarà composto da veicoli a batteria. Rispetto agli insignificanti livelli attuali si tratta comunque una cifra astronomica: vuol dire che l'auto elettrica entrerà presto nel mercato di massa, innescando così un calo nei prezzi delle batterie. Grazie ai minori costi di pannelli solari e batterie, il fotovoltaico su piccola scala - quello di case e negozi - arriverà a coprire il 10% della generazione elettrica su scala mondiale.

Il risultato? Nel 2040 la generazione elettrica da fonti solari ed eoliche aumenterà di nove volte rispetto a oggi, aumentando il suo peso nel mix energetico mondiale dall'attuale 5% a un incoraggiante 30%.

Oltre il carbone

Quel che non è incoraggiante è che il carbone, la più sporca delle fonti fossili, sopravviverà ben oltre il 2040. Secondo le

stime di Bnef, i consumi resteranno piatti, per effetto di una graduale dismissione degli impianti a carbone in Europa, in America e anche in Cina, controbilanciata dalla sete energetica di un'India sempre più popolosa, ma ancora largamente in via di elettrificazione. Eppure, alla luce degli obiettivi climatici fissati dall'Accordo di Parigi, i consumi di carbone saranno sempre troppo alti.

A ben vedere, qualche segnale positivo c'è. A cominciare dalla divergenza in corso fra la crescita economica mondiale e il fabbisogno di energia. Se storicamente i due valori sono cresciuti di pari passo, negli ultimi due anni hanno comincia-

cente rapporto di Enerdata, un'altra società di consulenza, l'anno scorso le economie del G20 sono cresciute complessivamente del 2,8%, mentre i consumi di energia soltanto dello 0,5%. Non solo: le emissioni-serra sono diminuite dello 0,2%. Un risultato imprevisto e straordinario influenzato da numerosi fattori ma che, spiegano a Enerdata, «deriva in gran parte dalla Cina, dove la quasi-stagnazione dei consumi energetici conferma la tendenza, già osservata nel 2014, verso un'economia a minore intensità energetica».

In effetti, negli ultimi due anni abbiamo assistito a un declino dell'uso dei combustibili fossili: prezzi di petrolio, carbone e gas, il che lascia intendere che la direzione è giusta. «Nella generazione elettrica si riscontra questa divergenza fra i consumi e la crescita economica - avverte Henbest - ma non ancora nei trasporti e nell'industria».

Le stime di Bloomberg New Energy Finance

11.400
miliardi di dollari
Entro il 2040 si attendono investimenti in fonti energetiche pulite per un ammontare di 11.400 miliardi di dollari, per il 64% in impianti solari ed eolici

30

per cento
La generazione di elettricità da fonti solari ed eoliche peserà per il 30% del mix energetico

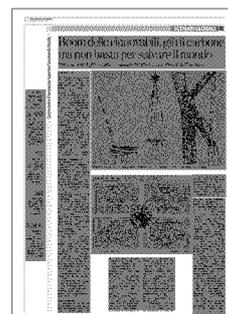
5.300

miliardi di dollari

Ma con i ritmi attuali di investimento non fermeremo il riscaldamento globale. Servono altri 212 miliardi di investimento green ogni anno

25

per cento
Nel 2040 un quarto del parco automobilistico mondiale sarà composto da veicoli elettrici, che diventeranno presto beni di consumo di massa



Questione di investimenti

L'orizzonte da qui al 2040, è lungo. Riuscirà l'innovazione tecnologica a risolvere i problemi che restano? «Non possiamo permetterci di aspettare una rivoluzione che potrebbe non arrivare - risponde Henbest - perché il tempo dei cambiamenti climatici stringe e potrebbe essere troppo rischioso. Occorre fare di più, adesso». Il rapporto redatto dal suo team parla chiaro: con i previsti 370 miliardi di dollari all'anno di investimenti in energie pulite, l'obiettivo climatico di Parigi (stare sotto i due gradi di riscaldamento) non è alla portata. Ce ne vogliono altri 212 all'anno, ovvero altri 5.300 miliardi di dollari da aggiungere

agli 11.400 già stimati.

Sono cifre enormi. «Non è un problema di denaro - commenta l'analista di Bloomberg - perché gli investimenti in energia pulita saranno sempre più remunerativi, e l'ingegneria finanziaria può mettere grandi risorse a disposizione. Però abbiamo bisogno di interventi per stimolare la domanda», in modo da abbassare ancora di più il costo delle rinnovabili. Ad esempio, spostando i sussidi governativi dalle energie fossili a quelle pulite. E riformando il mercato dell'elettricità, in modo da accelerare la competizione.

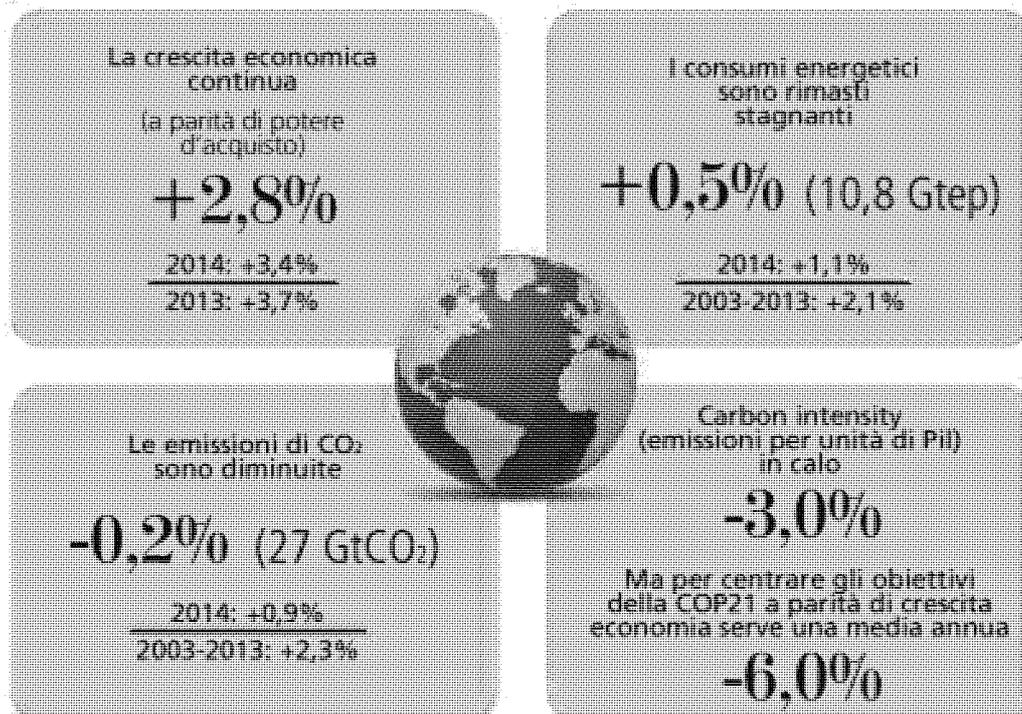
Siamo in piena curva e la sterzata della riconversione energetica sarà ancora molto lunga. Guai a perdere la rotta.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Tecnici al lavoro per installare una turbina eolica nell'vicinanze della città tedesca di Luckau, nel Land del Brandeburgo

Le economie dei Paesi del G20 nel 2015



Fonte: World Energy Trends Report

cammezi - LA STAMPA

Electro Power System, parte a Torino la rivoluzione per lo stoccaggio energetico

Da startup nata al Politecnico ad eccellenza mondiale

il caso

PAOLO BARCHI

È nata come start up all'interno del Politecnico di Torino; poi è cresciuta, si è strutturata, si è quotata alla Borsa di Parigi, e ha rilevato Elvi Energy, che le ha portato in dote una partnership col Politecnico di Milano. Oggi Electro Power System è una diventata una vera eccellenza a livello internazionale nel campo dei sistemi di stoccaggio di energia a zero impatto ambientale. Una società in continua crescita, con insediamenti produttivi e centri di ricerca a Torino (dov'è il vero cuore del gruppo), Milano Bovisa e Sondrio, e conti che vanno a gonfie vele: i ricavi nel primo trimestre di quest'anno sono stati 8 volte quelli del 2015.

Il punto di forza di Eps è un sistema molto innovativo che consente di portare energia dove non c'è, nei posti più sperduti. Dal 2010 infatti il gruppo

si è concentrato nello sviluppo della prima batteria al mondo che funziona ad ossigeno e idrogeno, un sistema assai evoluto in grado di stoccare energia a costi inferiori a qualsiasi altro sistema presente sul mercato, sfruttando il solo ciclo dell'acqua e senza utilizzare metalli pesanti. In pratica questi impianti funzionano da «stabilizzatori» per le fonti di energia rinnovabili (solare ed eolico) che ovviamente forniscono elettricità in maniera intermittente.

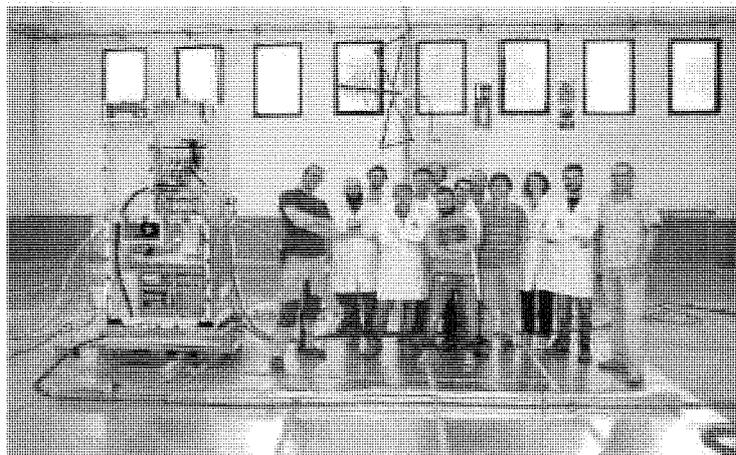
Oggi sono già oltre 600 gli impianti di Eps in attività, protetti da ben 125 brevetti depositati in 48 paesi del mondo, per un totale di 44,9 MWh di potenza installata. Sono sparsi in 21 paesi: si va dall'Africa orientale all'Asia-Pacifico (Australia, Cina, Indonesia e India), dagli Stati Uniti all'Europa, sino ov-

vamente all'Italia. Illuminano piattaforme petrolifere *off shore* e grandi cantieri, impianti di tlc, e forniscono corrente a comunità non collegate alle tradizionali rete soprattutto nei paesi del Terzo mondo.

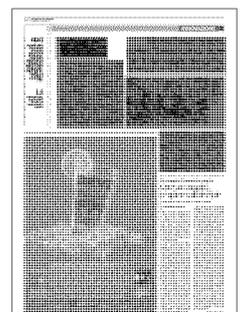
«Ci sono 2,4 miliardi di persone al mondo che non hanno accesso ad una rete, di cui circa un miliardo è completamente privo di elettricità - spiega l'amministratore delegato di Eps, Carlalberto Guglieminotti - In queste situazioni mancano completamente le infrastruttu-

re per portare una rete elettrica, i costi per realizzarle sarebbero troppo alti e la logistica molto complessa. L'unico modo per colmare questo divario sono soluzioni come le nostre». Che non solo non producono inquinamento o addirittura lo azzerano, quando sostituiscono i tradizionali generatori diesel. Ma hanno anche il vantaggio di ripagarsi in appena 3-4 anni, visto che i costi di generazione rispetto ai tradizionali impianti a gasolio sono molto più bassi.

© BY N.C.N.D. ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il personale
Degli 84 dipendenti della Eps, addirittura uno su quattro vanta un titolo come PhD o Mba. Una media da record



“Stem”: imbrigliare il sole grazie a specchi e sabbia

Inaugurato a Messina l'impianto prototipo del gruppo Magaldi

reportage

RICHI BRESA

Si muovono rincorrendo il sole, all'unisono, gli specchi dei 786 eliostati del primo impianto solare termodinamico che utilizza la sabbia come sistema di accumulo. La centrale, inaugurata il 30 giugno all'interno del polo energetico di A2A a San Filippo del Mela, Messina, è la prima ad utilizzare questo tipo di tecnologia.

Sembrano dei girasoli, pronti a raccogliere quanta più luce possibile. Soltanto sono fatti di vetro e acciaio, e hanno radici in cemento. Grandi specchi che formano un campo solare disposto a croce di 2,25 ettari, un'area pari a poco più di 3 campi da calcio. Specchi capaci di riflettere e concentrare la luce sulla struttura metallica alta 25 me-

tri, posta al centro, che ricorda invece i palchi dei grandi concerti. Anche questa è dotata di riflettori in grado di raccogliere la luce solare e convogliarla al cuore del sistema, il ricevitore: un cilindro metallico basato sulla tecnologia dei fluidi.

Ed è qui che avviene la reazione, unica nel suo genere e che rappresenta la vera novità. La sabbia raccoglie l'energia sotto forma di calore, con temperature di circa 600 gradi, e la trasmette agli scambiatori per la produzione di vapore. Qui l'energia può essere conservata, anche di notte. Come si trattasse di una grande batteria.

Progettato e realizzato dal Gruppo Magaldi, lo «Stem» - questo il nome del sistema - è frutto di anni di ricerche e collaborazione tra le Università di Napoli, il Cnr (Centro nazionale delle ricerche) ed il gruppo industriale. Ed è il primo esempio di struttura dall'impatto ambientale ridottissimo: i materiali utilizzati infatti sono riciclabili. «Per realizzare questo impianto abbiamo impiegato 16mila ore. Ora finalmente il prototipo è in funzione», racconta Mario Magaldi, presidente del Gruppo omonimo. «Oggi abbiamo l'opportunità di realizzare Stem a livello industriale, anche se avrà bisogno di grandi investimenti. Si

tratta di un progetto che va al di fuori dei confini dell'Italia».

Frutto di quattro brevetti, la forza del sistema Stem sta nella possibilità di costruire grandi centrali in serie. Dal singolo modulo realizzato a San Filippo del Mela, della potenza nominale di 2 MW, sarà possibile realizzare impianti costituiti da 10-20 moduli, per la produzione sia di elettricità che di energia termica. Il calore ad alte temperature potrà essere utilizzato per impianti di termostabilizzazione, raffrescamento, dissalazione dell'acqua.

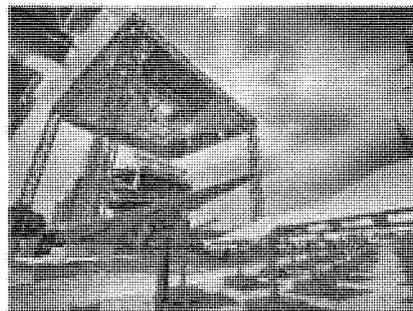
«L'impianto di San Filippo del Mela affronta un processo di trasformazione graduale verso un polo energetico integrato, con l'introduzione di nuove tecnologie d'avanguardia di produzione dell'energia e in linea con le migliori misure di tutela ambientale», dichiara Valerio Camerano, amministratore delegato di A2A.

Infatti la grande centrale termoelettrica, che sorge in fronte al Mar Tirreno e che oggi conta quattro gruppi di generazione convenzionali operativi, verrà riconvertita dal gruppo. Oltre allo Stem, saranno realizzati due impianti fotovoltaici, uno di digestione anaerobica con produzione di biometano e un impianto per la produzione di energia da Css (combustibile solido secondario), ovvero un inceneritore per rifiuti non riciclabili. Da quella che è una centrale termoelettrica alimentata da fonti fossili, parte forse la transizione energetica della Sicilia, confermando ancora una volta la capacità industriale e tecnologica del nostro Paese. Un vero e proprio «caso luminoso di successo», come sottolinea il presidente Magaldi.

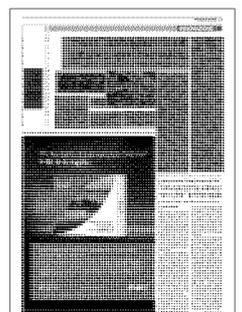
© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

786

eliostati
Grandi specchi mobili catturano l'energia del sole, mentre la sabbia la accumula per produrre elettricità e calore pulito

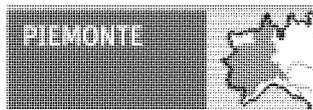


Il cuore del sistema: un cilindro pieno di sabbia



Grandi opere. Ieri presentati i lotti

Tav Torino-Lione, entro il 2019 lavori per 2 miliardi



Filomena Greco

TORINO

■ Dodici lotti, che genereranno quasi un centinaio di contratti, con avvio dei lavori previsto tra 2017 e 2020. È la griglia della tratta transfrontaliera della Torino-Lione presentata ieri al sistema delle imprese nella sede dell'Unione industriale di Torino. Le tappe, indicate dal direttore di Telt Mario Virano, sono il completamento entro il 2016 delle gare di ingegneria e, nel 2017, le procedure per l'assegnazione dei primi lavori, sebbene gli interventi più consistenti arriveranno nel 2018, in attesa nei prossimi mesi della ratifica dell'accordo Italia-Francia sottoscritto a Venezia nella primavera scorsa, con annessa applicazione del regolamento per la prevenzione delle infiltrazioni mafiose negli appalti. «Il Grant Agreement sottoscritto con la Ue - spiega Virano - prevede che entro il 2019 si realizzino lavori per due miliardi, con l'Europa che coprirà una quota di oltre 800 milioni».

Nello specifico, dei nove lotti "geografici" in cui è suddiviso il percorso - 60 chilometri di cui 57 in galleria, tra le stazioni di Susae St. Jean de Maurienne - tre sono in Italia, quattro in Francia e due a cavallo dei due Paesi. A questi si aggiungono tre lotti tecnici, per la valorizzazione dei materiali in Italia e Francia e il lotto degli impianti ferroviari e degli edifici tecnici. Con ricadute occupazionali stimate da Virano per 9 mila addetti in dieci anni, di cui 3 mila diretti. I contratti che si definiranno nel quadro dei singoli lotti saranno su due livelli: uno principale, per la realizzazione delle maggiori opere civili

in prevalenza di scavo, con una taglia compresa tra i 150 milioni e il miliardo e mezzo, un secondo livello per contratti di minore entità, tra i 5 e i 70 milioni. La stima fatta da Telt in fase preliminare indica 52 contratti sul lato italiano e 35 sul lato francese.

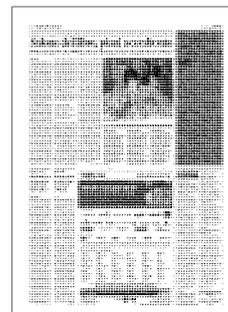
La sfida per il sistema delle imprese, gravato da anni di crisi e caratterizzato da aziende di piccole dimensioni, è quella di riuscire a giocare un ruolo nella partita per la Torino-Lione, con lavori che dureranno oltre dieci anni per un valore complessivo di 8,6 miliardi. «Sarà necessario che le aziende del territorio si accorpino per poter accedere alle

LE TAPPE

Previsto il completamento entro il 2016 delle gare di ingegneria; nel 2017 al via l'iter per l'assegnazione dei primi appalti

gare, così come credo sia necessario affrontare il tema del subappalto e la definizione delle caratteristiche delle imprese per l'accesso all'albo in capo a Telt», sottolinea Stefano Espósito, vicepresidente della Commissione Lavori Pubblici. Questione, questa, che incrocia la futura applicazione Regolamento dei contratti con la *white list* binazionale delle aziende che lavoreranno alla Torino-Lione, con la supervisione dei prefetti di Torino e Lione. Sul fronte politico resta aperto il tema del ruolo della nuova Giunta di Torino nell'Osservatorio sull'Alta velocità guidato da Paolo Fioletta. La sindaca Chiara Appendino ha ribadito sin da subito la contrarietà all'opera, per Fioletta la non partecipazione al tavolo significa «perdere un'opportunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Agli ordini territoriali l'onere della verifica delle autocertificazioni

Competenti sotto la lente

Controlli sulla formazione per 6.500 medici

DI BEATRICE MIGLIORINI

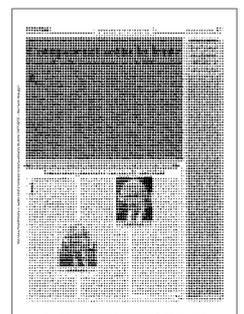
Accertamenti in arrivo per i medici competenti non completamente in regola con la formazione. I circa 6.500 professionisti esperti in sicurezza sul lavoro che sono riusciti a non essere depennati dall'elenco del ministero della salute perché in possesso di almeno una parte dei crediti necessari per il triennio 2011-2013, saranno sottoposti a controllo da parte degli ordini territoriali di competenza. Infatti, nonostante la cancellazione di oltre 3.500 medici competenti dall'albo professionale per il deficit formativo non sanato, molti dei soggetti interessati, non hanno ancora dimostrato di aver svolto regolarmente i corsi necessari ma si sono limitati ad autocertificare la frequenza. Una prassi che, se negli anni precedenti poteva essere tollerata, adesso si trasformerà in un vero e proprio campanello di allarme. E la dead line è vicina. Entro

l'autunno, se non addirittura prima, infatti, i controlli dovrebbero essere portati a compimento. Ma anche per coloro che risulteranno essere parzialmente in regola la strada non sarà in discesa. Gli adempimenti in questione, infatti, attengo al triennio di formazione 2011-2013, il cui termine ultimo era stato prorogato, a più riprese, fino ad arrivare alla scadenza del 30 giugno 2016 (si veda *Italia Oggi* del 20 febbraio e del 22 marzo 2016). Data che, se da un lato aveva fatto tirare un sospiro di sollievo ai professionisti che erano riusciti così facendo a non rischiare la cancellazione dall'elenco, dall'altro lato non aveva fatto venir meno la preoccupazione per il triennio successivo, in scadenza a fine anno. Pochi, infatti, saranno coloro che riusciranno a dimostrare di essere almeno parzialmente in regola con gli adempimenti del secondo triennio in corso. Due, quindi, gli scenari possibili, o la concessione di un'altra proroga (la prima

per il nuovo triennio) o un ulteriore giro di vite da parte del ministero della salute che potrebbe non voler ricadere nuovamente nello scenario venutosi a creare per il triennio 2011-2013. Il caso delle irregolarità del conseguimento dei crediti formativi da parte dei medici competenti, infatti, era scoppiato nella primavera del 2014, quando da parte di numerosi camici bianchi era stata denunciato il mancato funzionamento dei sistemi di certificazione che aveva procurato la cancellazione d'ufficio dagli appositi elenchi di migliaia di medici competenti. Se un parte di questi però, era risultata effettivamente in regola e penalizzata dal sistema, una buona dose di professionisti era risultata carente sotto più profili. E per non adottare da subito la linea dura e andare incontro alle esigenze di coloro che lamentavano grosse difficoltà nella reperire e frequentare gli appositi corsi il ministero della salute aveva concesso la prima proroga ai

professionisti per mettersi in regola con gli oneri formativi. Proroga a cui aveva fatto seguito un secondo slittamento per arrivare fino al termine ultimo del 30 giugno 2016 per mettersi in regola con gli adempimenti del triennio 2011-2013. «Il ministero della Salute ha scelto il pugno di ferro per i medici competenti. Una decisione che tutela tutti quei professionisti che assolvono l'obbligo formativo Ecm, sottraendo tempo a famiglia e professione per i quali auspichiamo anche l'attuazione di un sistema premiale. Un concetto, quello della meritocrazia», ha fatto sapere Consulcesi Group, la società leader nella difesa dei camici bianchi, all'indomani della notizia della cancellazione degli oltre 3.500 professionisti, «che auspichiamo venga adottato per tutti i camici bianchi di ogni categoria, ma solo garantendo ad ognuno la possibilità di avere a disposizione gli strumenti giusti per l'aggiornamento continuo».

—© Riproduzione riservata—



CAMBIAMENTI

LE SFIDE DOPO LA FINE DEL NEOLIBERISMO

di **Mauro Magatti**

La cornice della nostra vita sociale è ormai irrimediabilmente cambiata: dall'euforia della crescita illimitata siamo passati all'angoscia della recessione e della violenza. Un cambiamento da prendere molto sul serio se, come ha scritto F. Neumann — grande studioso del nazismo — nelle moderne società di massa è proprio l'angoscia il movente principale per la formazione di regimi autoritari.

È questa l'eredità più impegnativa della fine del neoliberalismo: riconsegnarci alla necessità di affrontare il nostro

futuro comune in una condizione storica radicalmente trasformata.

Come ha scritto L. Summers sul *Washington Post*, l'alchimia neoliberista, che aveva tenuto insieme liberalismo e democrazia, è ormai saltata. E poiché le più recenti proiezioni parlano di un «futuro giapponese» a livello planetario, dobbiamo sapere che la divaricazione tra gli orientamenti elettorali e le esigenze dei mercati è destinata solo ad aggravarsi. Di fronte a questa nuova situazione, i sistemi politici si vanno ristrutturando attorno a due diagnosi opposte che però convergono nel mettere in discussione la democrazia.

La prima posizione sostiene che per contrastare i diversi fronti della crisi occorre gestire ancora più tecnicamente la cosa pubblica. Può essere la decisione di sospendere le libertà per garantire la sicurezza nelle città. Oppure la necessità di governare i mercati finanziari. La macchina complessa della nostra società ha bisogno di esperti e istituzioni in grado di decidere in modo efficiente. Il problema qui è il popolo, ignorante e bizzoso.

La seconda diagnosi ritiene, al contrario, che il caos in cui ci troviamo sia la conseguenza della usurpazione del potere da parte delle tecnocratie. La soluzione sta allora nel tornare al popolo che si ritrova at-

torno alle parole di un qualche leader e ai suoi richiami al bisogno di appartenenza. Attorno al tema della sicurezza, forse si ricostruisce la nazione, certo non lo Stato. E si rischia di virare verso forme di democrazia illiberale.

Ricordiamoci allora la lezione di Tocqueville: la democrazia è destinata ad andare incontro a nuovi problemi nel momento della sua vittoria. E questo perché la potenza che essa attiva dal proprio interno apre questioni che è ben lontana dal saper risolvere. Tradotto nel linguaggio della tradizione democratica, ciò significa che — oggi come nel passato — il «potere del popolo» — ciò che legittima la de-



mocrazia — è un obiettivo destinato a sfuggirci dalle mani, come una chimera che sta sempre all'orizzonte.

La verità è che neolibberismo e globalizzazione hanno costituito una società dipendente dal benessere e dalla crescita. Come ha scritto in questi giorni l'archistar Rem Koolhaas, «negli anni 60 abbiamo reclamato i valori dell'uguaglianza, della libertà, della fraternità. E poi li abbiamo cambiati in quelli del benessere, della sicurezza, della sostenibilità».

Tenere insieme una democrazia capace solo di parlare di diritti in un contesto economico di bassa crescita e in un quadro internazionale disordinato e carico di violenza è il problema che abbiamo davanti. Sperare di ritornare nel più breve tempo possibile a un contesto favorevole è legittimo. Ma non si può non sapere che si tratta di una speranza

assai malferma.

Oppure possiamo guardare in faccia le questioni che ci accompagneranno nei prossimi anni cercando un antidoto all'assedio dell'angoscia e al suo potenziale distruttivo.

Ciò significa tornare a capire che, pur rimanendo fondamentali, crescita e benessere individuale non possono più prescindere dal contesto (sociale, economico, istituzionale) circostante. Ma per realizzare questo salto, che è prima di tutto culturale, abbiamo bisogno di soggettività capaci di declinarsi non più solo in termini di diritti ma anche di responsabilità. Perché è oggi più che mai chiaro che non ci può essere libertà senza responsabilità, né diritti senza doveri. E questo vale per tutti i gruppi sociali (ricchi e poveri, nativi e immigrati) ma in modo particolare per le élite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il report. Il presidente di Metroweb ha coordinato il gruppo di lavoro: reingegnerizzare i processi interni della Pa

Bassanini: così può risalire la produttività

ROMA

Tutte le analisi sulla bassa crescita concordano su un punto: una maggiore intensità di innovazione innalza il ritmo di sviluppo. Ne è convinto Franco Bassanini, presidente di Metroweb e coordinatore, insieme a Elio Catania, del gruppo di lavoro che ha elaborato il rapporto di Assonime. «La produttività totale dei fattori, stagnante ormai da vent'anni, è il principale freno alla crescita e gli investimenti nel digitale sono cruciali per recuperare terreno. Tutto questo con costi pubblici e privati sostenibili». Bassanini, citando l'ultimo scoreboard europeo, ricorda che l'Italia è solo 25esima tra gli Stati membri in termini di sviluppo dell'economia e della società digitale, ma qualche timido germe-

glio di ripresa si intravede. «Il 30% delle imprese considera l'internet of things e il machine to machine il prossimo processo di innovazione da compiere. L'e-commerce è ancora basso per le imprese ma nel settore retail lo scorso anno è cresciuto del 4%. Nella telefonia mobile restiamo tra i leader. Insomma qualche segnale da apprezzare c'è».

Il problema è attrezzarsi con una governance politica sempre più forte. E accelerare il processo di implementazione, a partire dalle infrastrutture e quindi dalla banda ultralarga. «Il via libera europeo alla prima fase del Piano, relativa alle aree a fallimento di mercato, è arrivato dopo circa un anno. Non possiamo permetterci ulteriori ritardi e per questo il processo di autorizzazione per

il secondo step, le aree grigie e nere cioè quelle concorrenziali, va avviato subito». Anche perché la tecnologia corre molto più veloce della burocrazia. «Negli Stati Uniti la partita si è già spostata su

POLITICHE INDUSTRIALI

«Un plafond per finanziare progetti su Industria 4.0. Per l'e-commerce servono una politica per la logistica e piattaforme online per le Pmi»

connessioni nell'ordine di gigabit al secondo e la stessa Commissione potrebbe rivedere gli obiettivi dell'Agenda digitale europea, che oggi arrivano fino a 100 megabit».

Il secondo pilastro del piano Assonime è la digitalizzazione della Pubblica amministrazione. Vanno attuate piattaforme di cui si discute da anni, come l'Anagrafe unica. E bisogna ripensare l'intero sistema. «Non basta informatizzare processi inefficienti. Occorre cambiare prospettiva e reingegnerizzare profondamente i processi interni delle Pa, con benefici notevoli che si possono ottenere anche in termini di spending review». Molto si può fare anche per l'e-commerce, tra i perni dell'economia digitale. «C'è innanzitutto il fattore fiducia da consolidare tra i consumatori. Vanno sviluppate una vera politica per la logistica, anche coinvolgendo Poste, e piattaforme di distribuzione, ad esempio per l'agricoltura, adatte al nostro

sistema dominato da micro e piccole imprese. Bisognerebbe inoltre evitare il fenomeno del "gold plating" che rende la normativa Ue più penalizzante».

Il tema più attuale, visto l'imminente presentazione del piano governativo, è probabilmente Industria 4.0. La produttività frenata, soprattutto tra le imprese di dimensioni minori, si può risolvere anche con processi profondamente digitalizzati. «Proponiamo un meccanismo simile alla nuova Sabatini ma orientato sulle tecnologie digitali. Si potrebbe fare ricorso a contributi statali o anche alle garanzie statali. Nella riforma del Fondo di garanzia, ad esempio, per investimenti in questo campo si potrebbe confermare il livello massimo di copertura (80%) e innalzare il limite per beneficiario oggi fissato a 2,5 milioni».

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Ex ministro. Il presidente di Metroweb, Franco Bassanini

